



Organo di informazione  
dei gruppi-comitati-associazioni  
che vivono nelle terre contaminate da PFAS

Montecchio Maggiore, 14 aprile 2022

## QUESTIONI APERTE LEGNAGO

sorte dopo la lettura collettiva e preliminare dei documenti della nota NOE/ARPAV/ISPRA del 9 marzo 2022 consegnata al Consigliere Simone Tebon  
proposte e lette sinteticamente in pubblico durante la serata-conferenza del 7 aprile 2022

### 1. CHEMVIRON, GESTORE IMPIANTO DI INCENERIMENTO/TRATTAMENTO

La presenza di PFAS originari (cioè quelli di partenza presenti nelle acque potabili e adsorbiti sui carboni attivi) sia nel suolo vicino all'azienda (quindi emessi in atmosfera) sia nei fanghi dell'impianto di trattamento (quindi emessi nei camini e abbattuti dagli scrubber) suggeriscono che la distruzione termica/defluorurazione dei PFAS nel processo è perlomeno incompleta. È probabile che i PFAS vengano strippati nel primo combustore e vengano distrutti in modo incompleto nel postcombustore.

È necessario conoscere la concentrazione dei Pfas nel carbone in ingresso, e la quantità trattate per ora, senza le quali sia il flusso di Pfas verso l'aria sia verso i fanghi non ha significato.

Ad oggi mancano del tutto dati sui Prodotti di Combustione Incompleta (PIC) e sul fluoro inorganico.

Anche se i camini emettessero solamente (si fa per dire) un gas serra potente come il CF4 sarebbe un danno ambientale importante, di non-trascurabile portata.

**CHIEDIAMO UNO STUDIO URGENTE** di bilancio di massa del fluoro basato sul TOF (il fluoro organico totale) in ingresso e una misura del fluoro inorganico in uscita. Solo questa misura può dare un'idea dell'efficienza di esercizio dell'impianto e quindi poi indirizzare studi oggettivamente più complicati/complessi sui PIC. Pure un controllo dei combustori e postcombustori è necessario. I grafici forniti da Arpav non convincono sotto vari aspetti (stabilità delle temperature, tempi di fermo impianti, tempi di accensione e spegnimento) e non sono sufficienti a dimostrare l'efficienza "continuativa" delle temperature, peraltro basse rispetto a quelle risultate necessarie per degradare le sostanze perfluoroalchiliche secondo i recenti studi americani (1400° C).

**RESTA IRRISOLTA LA QUESTIONE FANGHI** ossia dove finiscono? Nello Stato del Maine i fanghi presenti nel rapporto del NOE avrebbero valori talmente elevati da non poter essere utilizzati per alcun scopo. Siamo seriamente preoccupati sulla gestione dei fanghi Chemviron - fortemente contaminati da PFAS - e sulle loro eventuali destinazioni o modalità di smaltimento. Potrebbero finire presso: la Discarica di Torretta, le Nuove Linee inceneritori di Fusina e Padova, in agricoltura o su impianti per ammendanti.

## **2. GESTORI DELLE ACQUE**

È stato misurato un contenuto residuo di PFAS nei carboni riattivati. È possibile che questa quota di PFAS sia adsorbita in modo irreversibile ai carboni e porti solo ad una riduzione di efficienza dei carboni con un limitato rischio di cessione, che deve però essere preventivamente verificato.

**CHIEDIAMO AI GESTORI** se vengano fatti dei test di cessione dei carboni rigenerati prima dell'uso per dimostrare la sicurezza dell'uso di detti carboni, "rigenerati". Parte dei carboni rimessi in circolo presentano evidenti tracce di PFAS dopo la rigenerazione. Sono inoltre necessarie le analisi sui fanghi in uscita, la loro quantità e la modalità di dismissione.

## **3. ARPAV**

La misura di 25 µg/kg (microgrammo/chilogrammo) di PFAS nel suolo rappresenta una situazione di rischio, in quanto questo valore è 10 volte più alto del valore dei suoli misurati in Regione Veneto nelle aree contigue (relazioni suoli del 2016 di ARPAV). Tale però è una misura singola che risulta essere del tutto insignificante dal punto di vista della rappresentatività statistica.

**SOTTOLINEIAMO** che - nonostante Arpav cerchi di minimizzare il rischio con il dato di background generale del Veneto - non esiste alcun livello normale di PFAS nel suolo dato essendo esse sostanze sintetiche che non hanno alcuna funzione naturale nel corpo umano o nell'ambiente, perciò qualunque livello di PFAS può produrre danno sino a prova contraria - quindi, i 25 µg/kg, se confermati da altri campioni, sono il segnale che il suolo della Regione si sta progressivamente deteriorando dal punto di vista della presenza di queste sostanze, a maggior ragione nell'area di Legnago, la quale risulta essere soggetta a 10 volte di più di contaminante Pfas rispetto alle sole zone contaminate della Regione Veneto, senza tenere conto di zone non soggette a questa contaminazione di fondo.

**CHIEDIAMO** che venga fatto uno studio serio di misura sui suoli intorno all'azienda, basato su criteri di rappresentatività statistica, includendo un'area di controllo esterna alla zona contaminata, considerando anche le direzioni dei venti dominanti. In questo contesto è necessario anche una misura di PFAS nelle deposizioni atmosferiche umide e secche. Tale misura non è così difficile da attuare ed è praticabile con pochi mezzi. In questa prima fase ci si può limitare almeno alla misura dei PFAS originari (i PFAS classici, gli acidi perfluoroalchilici).

Un secondo studio sarebbe necessario per la misura nei camini di PIC, che richiede una più complicata analisi-non-target dei prodotti presenti nei fumi in uscita con adeguati campionatori e analisi di screening GC-MS.

Necessaria poi è la misura dell'emissione di tutti i camini che trattano i PFAS, soprattutto quello trascurato E3 (collegato al forno P15, utilizzato per i carboni dei rifiuti industriali), misura che deve essere fatta durante tutte le ore di produzione, anche di notte e non solo un giorno alla settimana, ma più volte, a ciclo continuo random, di modo che l'azienda non possa essere a conoscenza a priori delle date di misura. Lo stesso vale per la temperatura dei combustori. La registrazione delle temperature al camino come media oraria è inutile: occorre una registrazione in continuo comprensiva dei transitori di avvio ed arresto del forno, con l'indicazione contestuale del flusso di carbone in ingresso. È infine scientificamente inaccettabile che ARPAV abbia scelto il camino su cui effettuare le misurazioni secondo il criterio della "visibilità" dei fumi, e che le conclusioni si basino su modelli statistici di dispersione dei fumi costruiti mediante misure assolutamente insufficienti, sia nella quantità, sia nella qualità.

## **>> CONCLUSIONI**

Risulta incomprensibile e inaccettabile che la Regione Veneto non abbia fatto "serio controllo" delle emissioni in aria durante l'emergenza PFAS dichiarata nel 2013 e dopo aver deliberato PFAS ZERO negli acquedotti nel 2017, triplicando di fatto l'AIA ad aziende Seveso come la Chemviron. Sembra che il problema PFAS sia stato spostato dall'acqua all'aria (e nei fanghi) senza nessuna forma di precauzione e di serio controllo sistematico, sottoponendo le popolazioni del Veneto centrale a ulteriori impatti negativi sulla salute. Il primo serio controllo è stato fatto solo dopo l'esposto PFAS.land del marzo 2021, ad opera del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Treviso.

Le richieste di approfondimenti citate nei punti suddetti sono tutte fattibili con investimenti limitati. Se ciò venisse fatto, si potrebbe avere finalmente una valutazione reale del rischio, che indirizzi anche il biomonitoraggio dei cittadini esposti. A questo proposito devono essere rese disponibili agli scienziati ambientali le analisi di PFAS del sangue dei cittadini: esse potrebbero essere confrontate con le direzioni dei venti dominanti dopo una definizione della loro esposizione tramite acqua potabile. Questo lavoro deve essere messo a disposizione dalla Direzione Prevenzione, Sicurezza Alimentare, Veterinaria della Regione Veneto.

Non ultimo, non essendoci al momento limiti normativi di emissioni in atmosfera per le sostanze PFAS, tuttavia lo "sversamento indiscriminato" di queste sostanze mediante "incenerimento" causato da combustioni da verificare - e dalle relative operazioni industriali di "rigenerazione" dei Carboni Attivi - può ricadere sulla matrice alimentare, quindi suggeriamo di operare un continuo e costante controllo dei prodotti alimentari del circondario dell'azienda, sottoponendo i dati ricavati al confronto con i nuovi limiti EFSA per la salute umana: la Dose Settimanale Tollerabile di gruppo (DST, o TWI) è di 4,4 nanogrammi per chilogrammo di peso corporeo alla settimana, dosaggio trasferibile sugli alimenti ingeriti. I dati riscontrati sul cibo possono offrire PERCIÒ un limite indiretto alle emissioni dell'industria, limite riconosciuto dalle più alte autorità in materia. In altre parole: se troviamo il cibo contaminato, non serve perdere tempo ad aspettare le normative nazionali tanto declamate, spesso solo per temporeggiare.

In ogni caso, visto i dati al momento in nostro possesso, va applicato il Principio di Precauzione, la condizione *sine qua non* oggi unica a garantire la salute dei cittadini di Legnago. Che significa interrompere l'emissione in atmosfera di sostanze non controllate.

**Comitato di Redazione PFAS.land**

Montecchio Maggiore, 14 aprile 2022

## Approfondimenti su PFAS.land

>> Notizie e documenti > <https://pfas.land/>

>> Contatti > [redazione.pfasland@gmail.com](mailto:redazione.pfasland@gmail.com)

+ Breve rassegna stampa

ARENA - «Pfas, chiesti controlli sull'aria e analisi a chi vive a San Pietro» - 8 aprile 2022

**LEGNAGO** Incontro sugli inquinanti con mamme e comitati anche alla luce della presenza della Chemviron

# Pfas, chiesti controlli sull'aria e analisi a chi vive a San Pietro

La ditta tratta filtri di depuratori, compresi quelli della rete proveniente dal vicentino dove si è originata la diffusione dei perfluoroalchilici rilevati anche in città

**Fabio Tomelleri**  
fabio.tomelleri@arena.it

●● Non basta sapere quanto Pfas vi è nell'acqua, occorre sapere anche quanto ce n'è nell'aria. E bisogna anche valutare le condizioni di salute dei cittadini che vivono attorno alla fabbrica che rigenera filtri degli acquedotti a Legnago.

La richiesta viene da mamme ed ecologisti. Dall'acqua all'aria, il problema dell'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche, composti chimici altamente nocivi, interessa Legnago su due fronti. Da un lato vi è la contaminazione «storica» da Pfas che tocca Legnago e altri 12 Comuni del Basso e dell'Est veronese attraverso la rete idrica che prelevava acque dai pozzi inquinati, secondo Arpav, principalmente dalla ditta Miteni di Trissino (Vicenza), mentre dall'altro c'è la Chemviron di San Pietro che rigenera carboni attivi per impianti idrici, compresi quelli provenienti dagli acquedotti soggetti a contaminazione da Pfas.

I residui di Pfas rilevati dai carabinieri del Noe ad ottobre nei carboni stoccati e nei fanghi prodotti dall'azienda, ma anche nel terreno davanti al cimitero di San Pietro, hanno spinto gli attivisti dei comitati No-Pfas a chiedere a tutti gli enti preposti un monitoraggio a 360 gradi dell'ambiente e della salute dei cittadini della frazione, specie di quelli più vicini allo stabilimento.

Va detto che Arpav non ha



**Tebon** consigliere, Peruffo, di Pfasland e Piccoli, mamme No Pfas DIENNE

mai rilevato irregolarità nelle emissioni della Chemviron. Ciononostante il timore che tracce delle sostanze tossiche possano finire nell'aria, complice l'assenza di una normativa che fissi valori limite di questi inquinanti in atmosfera, non fa dormire sonni tranquilli agli abitanti di questo e di altri rioni della città.

La forte richiesta di controllo in via Malon si è levata dagli organizzatori della conferenza pubblica sull'emergenza Pfas di giovedì sera in sala civica, organizzata dal consigliere Simone Tebon di «Lista Civica», assieme a Pfasland, un «comitato di redazione interdisciplinare» che tratta questa ed altre questioni ambientali, oltre che dal Comitato Torretta. Alberto Peruffo, coordinatore di Pfasland, ha illustrato le conclusioni tratte dal gruppo di lavoro in base ai risultati dell'ispezione del Noe trasmessi al Comune. «La presenza di Pfas sia nel suolo vicino all'a-

zienda, e quindi emessi in atmosfera, che nei fanghi dell'impianto di trattamento», ha detto Peruffo, «suggeriscono che la distruzione di queste sostanze durante il trattamento è perlomeno incompleta. Ad ogni modo, anche se i camini della fabbrica emettero solo un gas sereno potente come il CF4, sarebbe comunque un danno ambientale». «Su Legnago», ha aggiunto il deputato pentastellato Alberto Zolezzi, componente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie, «va compiuto uno studio specifico sul sito dove opera l'impresa e un'indagine epidemiologica sui residenti, valutando l'esposizione di chi vive nel raggio di alcune centinaia di metri da esso». «Vogliamo», ha aggiunto Michela Piccoli, del comitato Mamme No Pfas, «che in pochi anni si giunga ad avere zero emissioni di Pfas sia nell'acqua che nell'aria: lo dobbiamo ai nostri figli».

## IL SINDACO

### «Incontrerò Briziarelli Parleremo dell'azienda»

La nostra amministrazione è concretamente impegnata nella soluzione del problema Pfas, ma come sindaco ho le mani legate a causa del vuoto normativo».

Così Graziano Lorenzetti, sindaco di Legnago, presente alla riunione sull'inquinamento da Pfas di giovedì sera, ha risposto alle criticità segnalate dal consigliere di minoranza Simone Tebon, dagli attivisti di Pfasland e dalle componenti del comitato Mamme No Pfas. «La nostra amministrazione», ha evidenziato il primo cittadino, «è in sintonia con il Noe; in particolare ho sollecitato Arpav ad un monitoraggio 24 ore su 24 di ciò che esce dai camini dello stabilimento di via Malon». Il sindaco ha solidarizzato con le Mamme No Pfas: «Condivido le loro preoccupazioni, essendo anch'io un genitore». Quindi Lorenzetti ha riassunto le azioni compiute nell'arco di oltre un decennio volte a trasferire lo stabilimento Chemviron in una zona più idonea e meno densamente popolata. «Nel 2013», ha rivelato il primo cittadino, «da assessore all'Ambiente, assieme all'ex sindaco Roberto Rettondini, avevamo convocato la proprietà della fabbrica, allora in mani francesi, e l'avevamo convinta a spostare l'attività altrove. La successiva amministrazione di centrosinistra, al contrario, si



**Il sindaco** Graziano Lorenzetti

è accordata con la ditta per una ristrutturazione pesante dell'attuale impianto».

«Così», ha proseguito il sindaco, «subito dopo la mia elezione, nel 2019 ho provveduto a bloccare l'iter urbanistico per tale progetto». Lorenzetti ha denunciato: «Manca una legge nazionale che limiti la presenza di Pfas nell'acqua e nell'aria. Non si possono addossare tutte le responsabilità a noi sindaci: il Parlamento deve legiferare». Quindi ha aggiunto: «Dal canto nostro ci siamo attivati con il senatore Cristiano Zuliani, che ha sollevato il tema alla Commissione ambiente di Palazzo Madama. Domani, inoltre, incontrerò il senatore Luca Briziarelli, membro della 13esima commissione permanente Territorio, Ambiente Beni Ambientali e vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti». **F.T.**

VICENZA TODAY - «Troppe incognite sul ciclo dei Pfas» - 8 aprile 2022

>> <https://www.vicenzatoday.it/attualita/troppe-incognite-sul-ciclo-dei-pfas.html>